

## GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

### PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»  
ISSN 2280-6849

---

#### IGNAZIO SILONE

##### *La vita*

Ignazio Silone, pseudonimo di Secondo Tranquilli, nasce a Pescina dei Marsi in Abruzzo il primo maggio del 1900 da Paolo, piccolo proprietario terriero, e dalla tessitrice Marianna Delli Quadri. Rimane orfano prima del padre e l'anno dopo della madre, morta nel devastante terremoto della Marsica del 1915. A partire da quell'anno prosegue gli studi superiori – sino a quel momento compiuti a Pescina – prima a Roma, poi a Reggio Calabria, frequentando molti istituti e collegi privati cattolici. Nella capitale inizia, subito dopo la fine del primo conflitto mondiale, diciottenne l'attività politica, militando inizialmente nel partito socialista. Nel 1921 è tra i fondatori del Partito comunista italiano che fu costretto ad abbandonare nel 1931 per dissenso nei confronti dell'espulsione di Trotskij e della politica staliniana. Negli anni tra il 1923 e il 1924 compie numerosi viaggi all'estero in Germania e in Spagna e vive in clandestinità, cambiando

nome, sino al trasferimento in Svizzera nel 1930.

Ritorna in Italia dopo il 1945 e viene eletto deputato nelle liste socialiste, anche se la sua insofferenza verso i dogmatismi di partito lo porterà progressivamente a cessare la sua militanza politica e, a riguardo, celebre è la sua autodefinizione di «cristiano senza chiesa e socialista senza partito».

In *Uscita di sicurezza* (1965) Silone ripercorre alcune tappe salienti della sua vita da cui emerge la sua attitudine etica, prima ancora che politica, rispetto alle sue scelte.

Le sue principali esperienze narrative sono testimoniate dai romanzi *Fontamara*, *Pane e vino*, *Il seme sotto la neve*, *Una manciata di more*, *Il segreto di Luca*, *La volpe e le camelie*, in cui, insieme ai riflessi delle sue esperienze politiche e di vita, viene offerta una lucida e dolente osservazione dell'infelicità sociale del Meridione italiano. Alcune opere saggistiche sono di carattere politico (*Il fascismo*; *La scuola dei dittatori*; *Mazzini*) e altre sono

riconducibili al genere teatrale come il dramma in due tempi *Ed egli si nascose*.

Silone muore a Ginevra il 22 agosto 1978. L'ultimo romanzo di Silone, *Severina*, è stato pubblicato postumo nel 1982.

### *Il percorso letterario*

Qualsiasi considerazione sull'opera siloniana non può che trovare il suo punto di partenza nel romanzo-capo-lavoro, quello cioè che ha assicurato allo scrittore abruzzese fama e notorietà, anche grazie alla sua collocazione nel solco della cosiddetta **narrativa meridionalistica**. Si tratta di *Fontamara* che, già pubblicato in lingua tedesca nel 1933, uscì per la prima volta in Italia per i tipi mondadoriani nel 1949 nella collana della "Medusa" e nel 1953 in quella dei "Narratori italiani" per poi essere riedito, nella stessa collezione, in una versione ampiamente riveduta e corretta dall'autore nel 1958. Nella prefazione al romanzo, che reca in calce quale indicazione spazio-temporale «Davos (Svizzera), estate 1930», l'autore precisa di aver attribuito il nome di Fontamara a un «antico e oscuro luogo di contadini poveri situato nella Marsica», ma al tempo stesso di aver appurato che gli stessi eventi raccontati nel libro sono «accaduti in più luoghi, seppur non nella stessa epoca e sequenza». Ecco quindi che la storia specifica di una piccola comunità, soggetta a soprusi e violenze di ogni tipo durante il periodo fascista, costituisce una vibrante

denuncia, soprattutto per l'embrionale forma di ribellismo sociale espressa dal protagonista Berardo Viola, rappresentando una specola privilegiata attraverso cui riconsiderare le condizioni storico-sociali di tanti villaggi del Meridione d'Italia. Nella sua **prefazione** Silone formula inoltre un'importante dichiarazione di poetica che potrebbe attagliarsi bene anche alle altre opere: da una parte infatti si trova a dover tradurre in italiano la lingua dei «cafoni» di Fontamara, dall'altra mutua dal fontamarese l'arte di raccontare appresa da ragazzo «accanto al telaio, seguendo il ritmo del pedale, ascoltando le antiche storie» e stabilisce una similitudine tra lo scrivere, in cui una parola è posta l'una dopo l'altra in modo schietto e non allusivo, e il tessere «pulitamente, insistentemente, chiaramente». Con un linguaggio essenziale e senza fronzoli, dunque, si dipana la storia corale degli abitanti di Fontamara e della loro progressiva presa di coscienza che si attiva quando viene minacciato quanto vi è di più irrinunciabile e prezioso come l'**acqua** (con tutte le implicazioni simboliche ad essa correlate), soprattutto nell'episodio in cui un ruscello viene fatto deviare dal podestà impedendo così l'irrigazione dei campi. Alcune pagine del romanzo sono particolarmente efficaci e insieme dolenti come quelle in cui è descritta una drammatica scena di stupro collettivo perpetrato ai danni di Maria Grazia o quando si suggeriscono squarci di riscatto

attraverso i sentimenti come nel delicato manifestarsi dell'amore tra Bernardo ed Elvira che assume tuttavia anche una valenza sacrificale, arrivando infine a muoversi nella direzione di una tensione religiosa.

Significative sono anche le pagine del capitolo quarto di *Fontamara* in cui i rappresentanti dei «cafoni» della Marsica vengono convocati a una riunione ad Avezzano per ascoltare le decisioni del nuovo Governo di Roma sulla questione del Fucino. La notizia impressiona i fontamaresi soprattutto perché è da questa convocazione che intuiscono il cambiamento, a livello nazionale, della gestione del potere; deducono che doveva essere in corso una guerra («perché solo una guerra scaccia i vecchi governanti e ne impone dei nuovi; così [...] i Borboni avevano preso il posto degli spagnoli e i piemontesi il posto dei Borboni»); confidano, fatalisticamente, che il mutamento non sia foriero di guai peggiori: «Di fronte a ogni nuovo Governo, un povero cafone non può dire altro che: "Dio ce la mandi buona"; come quando l'estate grossi nuvoloni appaiono all'orizzonte, e non dipende dal cafone decidere se porteranno acqua o grandine, ma dal Padre Eterno. Però era strano che un rappresentante del nuovo Governo volesse parlare a tu per tu coi cafoni».

Anche i romanzi successivi presentano dei personaggi, militanti e insieme disillusi, che costituiscono dei chiari *alter ego* dell'autore: sia, ad esempio, nella figura di Pietro Spina in

*Vino e pane* (da cui verrà tratto anche il dramma *Ed egli si nascose*) e nel successivo *Il seme sotto la neve* (1941) o, per quanto attiene alla produzione del dopoguerra, in quella di Rocco de Donatis in *Una manciata di more* (1952) e di Luca Sabatini ne *Il segreto di Luca* (1956).

In *Uscita di sicurezza* (1965) l'intrecciarsi di saggi, aneddoti e racconti produce di fatto una distesa confessione dell'autore che prima ancora di misurarsi con gli altri, sa di dover fare i conti con la propria coscienza e col costante desiderio di mantenerla integra e salda nei propri principi, senza mai cedere a compromessi. I confronti con i vari esponenti di partito sono pertanto votati allo scacco, proprio per l'incapacità da parte di chi gestisce il potere di accettare il contraddittorio, rimettendosi in discussione. Ne è un esempio emblematico il colloquio con Togliatti (celebre è pure la polemica tra il politico e Vittorini) che sostiene la necessità di accettare la linea politica dell'Internazionale pur ammettendo egli stesso che non fosse «né soddisfacente né piacevole. Non dipenda dalla nostra buona volontà di modificarlo. Si tratta di condizioni storiche obiettive di cui bisogna prendere atto». La *Realpolitik* togliattiana turba profondamente l'autore che avverte con chiarezza l'inanità di ogni sua possibile azione finalizzata a contrastare queste affermazioni, accettando lucidamente di compiere un percorso destinato a culminare con l'espulsione dal Partito comunista, nella cui

sentenza così emblematicamente si legge: «avendo egli stesso ammesso di essere un anormale politico, un caso clinico ecc.».

Nel 1968 esce l'opera *L'avventura di un povero cristiano*, vincitrice del Premio Campiello nello stesso anno e finalizzata innanzitutto a riabilitare la figura di **Celestino V** (al secolo Pietro Morrone), criticato, anche da Dante (*Inferno*, canto III, vv. 58-63), per la sua scelta di abdicazione. Si tratta di uno scritto composito che nella prima sezione assume una forma saggistica per poi raccontare la vicenda del protagonista in forma di dramma teatrale in tre tempi e concludersi con delle *Note* che mettono a confronto contrastivamente documenti, giudizi storici e interpretazioni. Nell'ottica siloniana Pietro-Celestino diventa quasi una figura agiografica in cui vengono esaltate le virtù eremitiche del santo abruzzese (di fatto già canonizzato nel 1313 dal papa Clemente V) quali uno stile di vita semplice e sobrio, una spiritualità pura che si oppone al potere temporale della Chiesa, espresso dal teocrate Bonifacio VIII. Il dialogo tra i due papi medievali deve molto alle sacre rappresentazioni e ad alcune fonti umbre come *I fioretti di San Francesco*.

### *La critica*

*L'engagement* siloniano, finalizzato secondo Carlo Salinari al «rinno-  
vamento della vita civile», tende ad agire a livello della responsabilità individuale prima ancora di configurarsi come azione collettiva. Ne consegue

che la stessa scrittura di Silone sia animata in primo luogo da una forte tensione morale e da un afflato religioso più che politico. La sua produzione narrativa (ad esempio in *Vino e pane* e in *Il seme sotto la neve*) trova il suo centro propulsore nella volontà di testimoniare la condizione «disumana» del popolo italiano durante il periodo del fascismo. Ecco perché lo stesso autore ha definito i suoi **romanzi anti-politici** in quanto rappresentano «la condizione dell'uomo nell'ingranaggio della politica contemporanea, ed è evidente che l'autore è dalla parte dell'uomo e non dell'ingranaggio». Da ciò si determina anche l'insofferenza dello scrittore verso una certa cultura retorica e paternalistica della piccola borghesia di provincia e, nel corso del tempo, un'impronta marcatamente cristiana, venendo quindi a costituire un esempio paradigmatico, e per molti controverso, di quello che oggi si definirebbe "catto-comunismo" e che l'autore stesso definisce, in un articolo apparso su «L'Avvenire dei Lavoratori» (n. 6, 30 marzo 1944), «**socialismo umanista**». Inoltre, in una conferenza tenuta a Zurigo nel 1937, pubblicata nei «Meridiani» con il titolo *Sulla letteratura italiana e altre cose. Giustificazione del nostro radicalismo*, Silone critica certo tecnicismo ed estetismo di tanta letteratura a lui coeva (di cui a suo avviso sarebbe un esempio Moravia), propugnando la necessità di un intellettuale che non si limiti a offrire una «rappresentazione vera di una società», senza giudicarla; il che

comporta dei rischi, come la prigione o l'esilio, ma significare «cambiar classe», ovvero interrompere «la tradizione cortigiana e giullaresca dei letterati italiani».

Sarebbe inoltre forse restrittivo ricondurre tutta la narrazione siloniana alla questione dell'impegno civile coniugata a una cristallina spiritualità, non tenendo conto della particolare **questione identitaria**, dominante nella letteratura novecentesca che fa i conti con la dissoluzione dell'io ed è riflessa a partire dalla scelta obbligata (e temporanea) di uno pseudonimo per cui, com'è scritto in *Uscita di sicurezza*: «toccando l'identità personale, l'effetto può alla lunga andare oltre. [...] Uscirne equivale a una piccola morte. [...] Dopo anni di un uso quotidiano di carte false e nomi d'attacco produce infatti un'impressione strana riacquistare di colpo le generalità d'origine. [...] Suppongo che molti riacquistino le generalità dell'anagrafe come un ennesimo pseudonimo, come una nuova e opposta necessità».

### *Bibliografia essenziale*

#### *Opere*

*L'opera omnia* di Ignazio Silone è raccolta nell'edizione mondadoriana de «I Meridiani» curata da B. Falcetto: *Romanzi e saggi*, voll. I e II, a cura e con un saggio introduttivo di B. Falcetto, Mondadori, Milano 1998. I singoli romanzi sono stati pubblicati nelle edizioni mondadoriane.

#### *Studi*

Per un'introduzione allo studio dell'opera siloniana: C. ALIBERTI, *Invito a leggere «Fontamara» di Ignazio Silone*, Mursia, Milano 2024; C. ANNONI, *Invito alla lettura di Ignazio Silone*, Mursia, Milano 1985; G. RIGOBELLO, *Ignazio Silone*, Le Monnier, Firenze 1981; P. TOSCANI, *Introduzione a Ignazio Silone*, Mucchi, Modena 1991.

Tra gli studi in volume: AA.VV., *Per Ignazio Silone*, presentazione di Nicoletta Novelli, Edizioni Polistampa («Biblioteca della Nuova Antologia»), Firenze 2002; *Ignazio Silone o la logica della privazione*, Atti del Convegno internazionale di studi Caen (7/2/2019) e Pescina (23-24/8/2019), a cura di M. Cimini, B. Poitrenaud Lamesi, Carabba, Gaeta 2020; L. D'ERAMO, *Ignazio Silone*, Castelvechi, Roma 2014; G. P. DI NICOLA, A. DANESE, *Ignazio Silone. Percorsi di una coscienza inquieta*, Effatà, Cantalupa 2011; V. GIANNANTONIO, *La scrittura oltre la vita. Studi su Ignazio Silone*, Loffredo, Napoli 2004; E. GUERRIERO, *Silone l'inquieto. L'avventura umana e letteraria di Ignazio Silone*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1990; L. GRIMOLDI, *Storia e utopia. Saggi sul pensiero di Ignazio Silone*, Mimesis, Milano 2013; L. MASTRANGELO, *L'umanesimo politico di Ignazio Silone*, Guida, Napoli 2021; C. POSI, *Ignazio Silone. Cristo oltre la Chiesa*, Pazzini, Villa Verucchio 2020; S. SOAVE, *Prendere Cristo sul serio. L'assillo cristiano di Ignazio Silone*, Cittadella, Assisi 2016; A. VACCA, *L'ergastolano di Cisterna dei Marsi. Il*

*“Segreto di Luca” di Ignazio Silone e il caso penale di Francesco Zauri*, EdUP, Roma 2024.

dal regista Carlo Lizzani e interpretato da Michele Placido e Ida Di Benedetto.

NOVELLA PRIMO  
(UNIVERSITÀ DI MESSINA)

Sullo scambio epistolare di Silone con Marcel Fleischmann: M. N. PAYNTER, *Ignazio Silone e Marcel Fleischmann. Amicizia e libertà*, traduzione di A. Tenaglia, Carabba, Gaeta 2018.

Tra i contributi pubblicati su riviste: G. BALDI, *Straniamento e comico antifrastico in “Fontamara”*. Per una rilettura del primo romanzo di Silone, in «Moderna», 1, 2002, pp. 71-85; A. GIALLORETO, *Terra e libertà: l'utopia rivoluzionaria in Silone e Jovine*, in «Studi medievali e moderni», 2, 2008, pp. 117-135; L. GORGOGNONE, *Il rosso e il nero. Il nuovo “caso Silone”*, in «Critica letteraria», 1, 2003, pp. 135-159; M. MENNA, L. OLIVA, *“Superstio” e “religio”. Aspetti antropologici dell'Abruzzo siloniano*, in «Studi medievali e moderni», 2, 2008, pp. 65-80; F. PIERANGELI, *Silone e il tempo del nichilismo*, in «Sincronie», 7, 2000, pp. 21-22; G. RAMELLA, *Strutture simboliche nei romanzi dell'esilio di Ignazio Silone*, in «Levia Gravia», 5, 2003, pp. 31-62; P. VILLANI, *La tecnica del giallo nel “Segreto di Luca”*, in «Misure critiche», 1, 2002, pp. 71-97.

### *Sitografia*

Si segnala il sito ufficiale del Centro Studi “Ignazio Silone”: <https://silone.it/>. In rete è anche possibile reperire il film *Fontamara* (1980) diretto